

La poliedricità del falso

Arte, cultura e mistificazioni nel mondo contemporaneo

A cura di Monica Salvadori e Luca Zamparo

Il presente volume è stato realizzato con i fondi



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



nell'ambito del Progetto Innovativo degli Studenti – anno 2019
“La memoria degli oggetti. Comunicazione innovativa per l'archeologia”

L'editore è a disposizione per i compensi dovuti agli aventi diritto

1ª edizione, giugno 2022
© copyright 2022 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Elisabetta Ingarao, Roma

Finito di stampare nel giugno 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-1545-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Premessa. La poliedricità del falso di <i>Monica Salvadori e Luca Zamparo</i>	7
L'autenticità fuori dall'opera di <i>Chiara Casarin</i>	17
La verità del falso d'arte. Il metodo dialettico di autenticazione giuridica di <i>Paolo Moro</i>	35
La falsificazione come struttura. Riflessioni a margine del fenomeno nella lunga durata storica di <i>Walter Panciera</i>	50
La poliedricità del falso e lo studio della falsificazione in archeologia di <i>Luca Zamparo</i>	57
Affreschi romani e contraffazione: lineamenti di un fenomeno ancora attuale di <i>Clelia Sbrolli e Monica Salvadori</i>	81
Considerazioni intorno al falso in arte e nel restauro di <i>Andrea Carini</i>	98

- Autenticamente falso. La falsificazione, e non solo, dell'arte contemporanea 115
di *Giovanni Bianchi*
- Autenticità estetica *vs.* falsificazione anestetica. Intorno a potere e sapere, il lavoro e il valore dell'architettura 130
di *Annalisa de Curtis*
- Dalla *musica ficta* alla *fake music*. Alcune considerazioni sul concetto di autenticità in musica 148
di *Marina Toffetti*
- Cinema delle origini, manipolazione, falso: spunti per una riflessione 163
di *Silvio Alovisio e Alessandro Faccioli*
- «L'arte è la menzogna che ci fa capire la verità»: la forza del falso nel cinema 175
di *Rosamaria Salvatore*
- Deepfakes*: la produzione di falsi video tramite l'intelligenza artificiale 190
di *Nicola Orio*
- Gli autori 211

Premessa

La poliedricità del falso*

di *Monica Salvadori e Luca Zamparo*

Ipotizziamo che le cose a cui siamo più legati, che appartengono al nostro mondo reale, contribuendo a dargli una fisionomia ben precisa, siano dei falsi: immaginiamo ad esempio che quell'oggetto di famiglia, conservato da tempo immemore come un bene inestimabile, a cui abbiamo dato valore, a cui abbiamo legato sentimenti e affetti, si riveli non autentico, alla stregua di chi a casa nostra ha sempre goduto della nostra fiducia e si manifesta invece un intruso. Ne saremmo delusi? Come reagiremmo di fronte a tale verità smascherata? Libereremo il nostro orizzonte vitale da tali superfetazioni o verremo a patti con la realtà delle cose e continueremo a considerare tali oggetti per il loro valore affettivo e per la loro capacità di suscitare in noi ricordi, legami, sensazioni?

Queste congetture possono sembrare esercizi di stile, ma la realtà del fenomeno della *falsificazione* è ben più ampia di quanto si creda.

Partiamo dalla sua definizione: essa viene intesa come quell'operazione mentale e manuale con la quale si progetta e si elabora un artificio tecnico per far sembrare un oggetto – in senso lato – come un qualcosa che in realtà non è, ossia un bene autentico dotato di autorità in quanto riconosciuto come tale.

Tale processo si basa sul rapporto dialettico e paradigmatico fra verità e inganno, fra presenza e assenza, fra autentico e falso, fra originale e riproduzione (Casini, 2015, p. 299). Concetti, come si vedrà in questo volume, insiti nelle espressioni artistiche umane sia visive che letterarie, oggetto di studi umanistici e tecnologico-scientifici, oltre che soggetti di elaborazioni narrative o cinematografiche:

- “Apollo”. È greco?
- No, è una copia romana. L'originale è perduto.
- Intendete che è un falso?
- No, è una copia. È differente.

* La data di ultima consultazione dei siti internet è 10 gennaio 2022.

Questo, ad esempio, è il dialogo che avviene fra il colonnello Georges Picquart e l'agente Desvernine in *L'ufficiale e la spia*, regia di Roman Polanski (2019), che narra le vicende accadute attorno al "caso Dreyfus", in cui proprio una lettera falsa fu al centro di un intricato complotto che portò al famoso *J'Accuse...!* di Émile Zola. L'elemento rilevante che emerge dal dialogo – e che fa trasparire la ricostruzione storica a tutto campo propria del film di Polanski e dell'omonimo romanzo del 2013 di Robert Harris da cui è tratto – è la consapevolezza del diverso statuto che contraddistingue il concetto di falso da quello di copia e, più specificamente, dell'accezione negativa insita nel primo a confronto dell'aura positiva che emana la seconda. La questione relativamente al mondo classico si declinava a fine Ottocento nell'analisi del rapporto fra originali greci e copie romane e, proprio in quegli anni, veniva sviluppata dall'opera monumentale di Adolf Furtwängler (1893), dedicata ai capolavori della scultura greca, che avrebbe posto le basi per quel modello metodologico definito "critica delle copie", fortemente messo in discussione a partire dall'ultimo ventennio del XX secolo. In termini generali, la sensibilità nei confronti di tale problematica è confermata dal fatto che proprio a Parigi, pochi decenni prima dell'affare Dreyfus, durante l'Esposizione universale del 1867, era stata siglata da 15 paesi europei l'importante convenzione per la promozione universale delle riproduzioni di opere d'arte a beneficio dei musei, al fine di avviare una rete europea di scambi.

Se il tema della copia ha dato vita a una lunga tradizione critica e storiografica, fino ad arrivare alla sua considerazione nel dibattito museologico di questi ultimi decenni, è assodato che il fenomeno della falsificazione, con le sue ricadute materiali (variabili in relazione ai periodi storici e ai differenti contesti socioculturali), era già da tempo considerato come una costante nella storia umana, con radici ben più antiche di quanto si possa immaginare.

La questione può estendersi a numerosi ambiti fin dall'antichità classica, ma forse è il Medioevo il periodo in cui si assiste a un incremento della produzione di falsi in senso lato. Non a caso Dante, quando si addentra nella X Bolgia dell'VIII Cerchio dell'Inferno (XXX, vv. 49-125), individua quattro schiere di falsari: quelli di metalli (alchimisti) e cose, quelli di persona, quelli di parola e quelli di monete. È interessante osservare che a tutti i falsari è attribuita una pena del contrappasso che consiste in orrende malattie (lebbra, rabbia, idropisia e febbre), che arrivano a trasfigurare i loro corpi così come essi in vita vollero contraffare la forma della verità.

Senza ripercorrere le tappe della storia della falsificazione e volendo porre l'accento sulla rilevanza del fenomeno nella realtà attuale, appaiono interessanti, da un punto di vista macroscopico, i dati forniti dal Rapporto

IPERICO¹, redatto dal ministero dello Sviluppo Economico ed edito nella primavera del 2021, che pone particolare attenzione al valore della contraffazione di varie categorie merceologiche (in particolare nei tradizionali settori della moda, ma anche di apparecchiature informatiche e giocattoli) in Italia stimato attorno ai 6 miliardi di euro fra il 2008 e il 2019, sulla base dello scrupoloso lavoro dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli e della Guardia di finanza, che ha assicurato il sequestro di circa 570 milioni di beni contraffatti. Si tratta dunque di un problema di enorme portata.

Se gettiamo lo sguardo al contesto dei beni culturali, possiamo osservare una situazione analoga. Una fotografia aggiornata dei principali illeciti che coinvolgono il patrimonio culturale nazionale viene fornita annualmente dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale², forza di polizia alle dipendenze del ministero della Cultura: da tale documentazione si ricava che in Italia, negli ultimi dieci anni, sono state denunciate 641 persone per furto, 5.697 per ricettazione, 1.116 per scavo clandestino, 649 per illecita esportazione e 2.123 per contraffazione di beni culturali, portando al sequestro di quasi 67.000 oggetti falsi che, se immessi sul mercato, avrebbero comportato un danno economico stimato attorno ai 5 miliardi di euro, per non parlare dell'offesa stessa alla cultura e alla storia.

Questo volume intende proprio indagare tale fenomeno, capirne la natura e le caratteristiche, e mettere in luce la rilevanza che esso ancora riveste nella società contemporanea, in particolar modo nel campo dell'arte e della cultura. Perché si falsifica? Chi sono gli acquirenti degli oggetti contraffatti e come questi ultimi entrano nel mercato? Come vengono prodotti questi oggetti e come si riconosce un falso?

Per esempio gli ultimi decenni del secolo scorso mostrano come, sin dagli anni Sessanta, l'aumento di benessere economico e sociale di una grande fetta della popolazione abbia permesso una sempre maggiore popolarizzazione dell'arte, con una diffusione in diversi settori della capacità di acquisto di manufatti artistici, che ha enfatizzato dinamiche di mercato attive da tempo immemore nella storia umana (Lemme, 2018, p. 77). Il processo, inizial-

1. IPERICO (<http://www.uibm.gov.it/iperico/>), ovvero *Intellectual Property Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting*, è un database gestito dal ministero dello Sviluppo economico, Direzione generale per la tutela della proprietà industriale-Ufficio italiano brevetti e marchi, che raccoglie i dati nazionali sui sequestri per contraffazione di Guardia di finanza, Agenzia delle dogane e dei monopoli e delle altre forze di polizia.

2. Sebbene siano ormai innumerevoli le pubblicazioni che descrivono la storia, la composizione, la diffusione territoriale, le attività e i compiti del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, per facilitare i lettori si rimanda al sito web: <http://www.carabinieri.it/chi-siamo/oggi/organizzazione/mobile-e-speciale/comando-carabinieri-per-la-tutela-del-patrimonio-culturale>.

mente legato ad ambizioni collezionistiche, si è trasformato, più di recente, in una modalità di acquisizione di beni rifugio, nell'ottica di forma di investimento (Adam, 2017).

D'altro canto – e, possiamo aggiungere, fortunatamente –, in una società caratterizzata da un sistema fortemente basato sul meccanismo della domanda e dell'offerta, appare di fondamentale importanza conoscere adeguatamente la provenienza dei beni (e, per l'ambito archeologico, le connesse modalità di rinvenimento) nonché verificare la relativa autenticità dei singoli oggetti: nella circostanza di un mercato vivace e diffuso possono nascondersi rischi e, nel nostro caso, le falsificazioni. Infatti, accanto ai comportamenti assolutamente leciti, prendono avvio alcune azioni non consentite e immorali che intendono ingannare o deturpare il nostro patrimonio culturale.

Appaiono ancora estremamente aggiornate le parole di Salomon Reinach (1924, p. 215), che affermava: «dopo lo scavatore senza coscienza, il maggior nemico dell'archeologia è il falsificatore». Non solo per l'archeologia.

Tutte queste considerazioni fanno parte di un percorso di studio e confronto avviato dal 2016 presso il Dipartimento dei Beni culturali dell'Università degli Studi di Padova, a seguito di un lascito testamentario da parte dell'avvocato Bruno Marchetti, che donò la sua collezione di «antichità italiane, etrusche e magnogreche» all'Ateneo patavino.

Il lascito Marchetti non è un fatto inconsueto nella storia dell'Università: sin dal XVIII secolo, infatti, molteplici sono le collezioni di manufatti che sono giunte in dono e che ora fanno parte del patrimonio culturale e museale dell'ateneo. Per quanto riguarda i beni archeologici, le collezioni sono confluite, dai primi decenni dello scorso secolo, al Museo di scienze archeologiche e d'arte di Palazzo Liviano, voluto fortemente dal magnifico rettore Carlo Anti e progettato dall'architetto Gio Ponti.

La motivazione che sta alla base della collezione Marchetti trova analogie con la collezione dei coniugi Merlin (Michelangelo Merlin e Oplinia Hieke), donata anch'essa in tempi recenti: ciò che sembra accomunare la formazione di queste raccolte è la volontà prevalente di un fine culturale, caratterizzato certamente da ambizioni personali, ma non da interessi direttamente economici.

Entrambi questi casi possono essere considerati come espressione del collezionismo (e del già citato mercato) della seconda metà del Novecento (Nørskov, 2002) quando, nel secondo dopoguerra, in particolare la classe dei professionisti (medici, ingegneri, notai, avvocati e, accanto a questi, anche commercianti, impiegati di banca, insegnanti) si interessa all'Antico, documentando la tendenza a una sorta di “democratizzazione” del fenomeno,

come riflesso di una società più egualitaria e simile nei suoi comportamenti (Elsner, Cardinal, 1994; Baekeland, 1994).

La consapevolezza del valore culturale insito nella collezione di oggetti antichi emerge anche dal fatto che i coniugi Merlin e il Marchetti, nel donare all'Università le loro raccolte, abbiano deciso di restituirle alla fruizione pubblica, consentendo che intorno ad esse si potessero sviluppare nuovi studi e interessi scientifici (Luby, Lightfoot, Bradshaw, 2013; Adler, Benton Bruning, 2012; Knoll, 2011; Brodie, 2007).

L'avvio dello studio delle due collezioni ha comportato il confronto con un materiale inedito e, il più delle volte, privo di una storia che ne narrasse l'origine e la provenienza. Da queste basi è emersa la necessità di ragionare sul valore dei manufatti in sé, sulle modalità della loro raccolta, sulla formazione delle collezioni, sulle dinamiche del mercato di antichità e, quindi, sul fenomeno della falsificazione.

In relazione a questi ultimi aspetti ha preso avvio, così, l'esperienza di *Anthropology of Forgery. A Multidisciplinary Approach to the Study of Archaeological Fakes* (tenutasi nel 2017), settimana internazionale di studi per l'analisi e la comprensione dei falsi archeologici, seguita, pochi mesi dopo, dall'inizio del Progetto MemO³, *La memoria degli oggetti. Un approccio multidisciplinare per lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione della ceramica greca e magnogreca in Veneto*, coordinato da Monica Salvadori e sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo attraverso il bando "Progetti di Eccellenza 2017". Il Progetto MemO, dal 2018, grazie all'apporto di molteplici professionalità (archeologi, chimici, geologi, avvocati, psicologi, architetti) e al sostegno di diverse istituzioni (soprintendenze, musei e fondazioni), si pone la finalità di indagare il materiale archeologico ceramico conservato in Veneto presso collezioni pubbliche e private, cercando di comprendere le modalità di formazione delle stesse sia nei tempi antichi sia nell'età contemporanea.

In questa cornice sono state attivate diverse esperienze di dialogo e confronto attraverso la seconda edizione di *Anthropology of Forgery. Art Collecting, Authentication, and Innovative Tools for a Culture of Legality in Cultural Heritage* (2019), il convegno *Forma e imagine. Nuove prospettive di studio e valorizzazione della ceramica greca e magno-greca* (2019), la *Spring School Pottery in Ancient and Contemporary World. Materials, Societies, Economies, (and Forgeries)* (2021) o i programmi didattici avviati in collaborazione con

3. Per maggiori informazioni: www.progettomemo.it. Per una visione completa sul Progetto MemO, sulle sue attività e sui primi risultati delle ricerche condotte, cfr. i seguenti contributi: Salvadori *et al.* (2018); Baggio *et al.* (2019); Zamparo, Faresin (2019); Salvadori *et al.* (2020); Faresin, Zamparo (2020); Salvadori, Baggio, Zamparo (2021a; 2021b; 2021c).

il Dipartimento di Diritto privato e critica del diritto dal titolo *Fake on trial. Processo al falso d'arte antica* (2020-21) e *Diritto alla Bellezza. Percorso interdisciplinare per giuristi, professionisti culturali e collezionisti* (2022), quest'ultimo erogato come MOOC (Massive Open Online Course).

Il Progetto MemO, affrontando temi così delicati e particolari, si è da subito posto l'obiettivo di non concentrarsi esclusivamente sulla ricerca, bensì di aprire le tematiche affrontate alla comunità studentesca e alla società civile: grazie a questa esperienza, infatti, il tema della falsificazione è entrato a far parte del piano formativo del corso di laurea magistrale in Scienze archeologiche con l'introduzione del corso *Authentication: Concepts and Methods* e del *Laboratorio di autenticazione dei beni archeologici*; esso, inoltre, ha dato vita a una nuova rivista internazionale di studi, "Authenticity Studies. International Journal of Archaeology and Art" (fondata da Monica Salvadori, Monica Baggio, Luca Zamparo, Federica Toniolo, Marta Nezzo e Andrea Tomezzoli), e ha fornito interessanti riflessioni per la creazione dei percorsi allestitivi realizzati presso le Gallerie d'Italia-Palazzo Leoni Montanari di Vicenza, all'interno del Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo, con il ciclo di esposizioni *Argilla*, a cura di Monica Salvadori, Monica Baggio e Luca Zamparo.

Questo volume si inserisce, dunque, all'interno di un percorso lungo, sfaccettato, che dalla pura ricerca accademica vuole giungere a tutti gli interessati, agli studenti e ai professionisti della cultura.

L'*incipit* del volume prende avvio con le considerazioni di Chiara Casarin che analizza il concetto di "autenticità", riportandolo all'interno della realtà storico-artistica attraverso considerazioni estetiche, linguistiche e metodologiche, utili strumenti per comprendere la struttura dell'intera opera qui proposta. Attraverso casi pratici, l'autrice conduce un vero dialogo con i lettori con l'intento di scardinare alcuni preconcetti e sviluppare insieme un'analisi del fenomeno della falsificazione a stretto contatto con la società contemporanea.

Questo percorso prosegue con Paolo Moro che, dapprima, presenta le caratteristiche del reato di contraffazione dei beni culturali per l'ordinamento nazionale e per il contesto anglosassone per poi concentrare l'attenzione sul "valore" del falso, sulla sua relazione con il concetto di "verità" e sulle modalità di autenticazione previste dalla vigente normativa, grazie a un'approfondita analisi giurisprudenziale e dottrinale. Il contributo si conclude con la proposta di applicazione del metodo dialettico per la risoluzione di tutte quelle controversie che vedono la contraffazione come oggetto di dibattito.

Descritto il concetto di "autenticità" e delineata la regolamentazione nelle forme del diritto, la "valigia degli attrezzi" dello storico di professione

è il tema attorno al quale si concentra il testo elaborato da Walter Panciera. Fra questi attrezzi, il riconoscimento delle fonti autentiche è fondamentale e gli storici si imbattono su queste tematiche da tempi immemori: riprendendo la lezione di Paolo Preto, l'autore disegna un percorso fra erudizione, razionalità, credulità e contrasto alla falsificazione, con l'obiettivo di fornire indicazioni culturali e metodologiche utili per orientarsi sul terreno di una fenomenologia e tassonomia del falso, inteso come fenomeno intrinseco della nostra civiltà.

In questo contesto si inserisce la narrazione di Luca Zamparo che concentra l'attenzione sulla natura del falso in archeologia e nella storia dell'arte. Dopo una prima analisi lessicale, il testo procede attraverso l'esposizione delle caratteristiche del fenomeno (dal punto di vista teorico e storico) fino a giungere alla definizione di una storia (o archeologia) della falsificazione, delineandone i profili applicativi e il sostrato concettuale.

In questo contesto si inserisce il saggio di Clelia Sbrolli e Monica Salvadori che concentrano la loro attenzione sul fenomeno della falsificazione nell'ambito specifico dell'antica pittura romana. La falsificazione di antiche pitture romane è un fenomeno che affonda le sue radici nei secoli delle sensazionali scoperte delle antichità campane. Se allora l'ambizione di fruire di apprezzati reperti conservati presso il Museo Ercolanese di Portici alimentava il desiderio di collezionisti e antiquari, ancora oggi gli affreschi romani sono oggetto di un commercio piuttosto fiorente, costantemente caratterizzato da una massiccia circolazione di materiali contraffatti.

Sullo stesso filone, ma spostandosi temporalmente nell'arte moderna, il contributo di Andrea Carini affronta il complesso tema del rapporto tra falso e restauro. La ricostruzione delle vicende storiche più significative e della recente normativa internazionale del settore conducono l'autore a riflettere sul ruolo stesso del restauro, ovvero sui concetti di "autenticità", "attribuzione" e "falsificazione". Grazie ad esempi concreti e famosi, il saggio delinea le più recenti conoscenze teoriche e le modalità pratiche di intervento sui beni culturali.

Giovanni Bianchi compie un passo ulteriore e porta l'analisi all'interno del contesto contemporaneo, avviando la narrazione dalla descrizione della mostra di Damien Hirst, *Treasures from the Wreck of the Unbelievable*, del 2017. Grazie a questo incredibile esempio, l'autore schematizza in quattro sottocategorie il tema della falsificazione dell'arte contemporanea: la copia; il falso; il falso come beffa e provocazione; il falso-autentico. Infine, il saggio si conclude introducendo un nuovo elemento, come l'"appropriazione", e riflettendo sul ruolo del restauro, seguendo l'esempio di Carini, per opere che

possono essere in continua trasformazione o non riferibili esclusivamente a un concetto materiale.

Attraverso una dissertazione storica e teorica sulle realizzazioni architettoniche contemporanee, Annalisa de Curtis caratterizza il lavoro dell'architetto e conduce un'analisi sui rischi (le mistificazioni), sugli inganni (la finzione) e sul valore che un progetto architettonico possiede. La necessità umana di relazionarsi, fiamma motrice delle costruzioni, viene indagata al fine di definire il concetto di "autenticità" e porlo in connessione con quello che, secondo l'autrice, è la vera causa delle falsificazioni: la perdita di memoria.

Marina Toffetti, invece, pone l'attenzione su un'altra arte: la musica. Dopo una sistematica presentazione di tutte le caratteristiche più peculiari del suo ambito di studi, l'autrice espone brevemente una storia della falsificazione di musiche e strumenti musicali, per poi introdurre i concetti di "autenticità" e "autorialità" presenti nella riflessione musicologica. Al fine di fornire ai lettori tutte le coordinate teoriche e pratiche, il saggio presenta numerosi esempi che permettono, tra gli altri, diversi approfondimenti, come sul tema delle edizioni o del diritto d'autore.

Il contributo di Silvio Alovisio e Alessandro Faccioli permette l'avvio dell'ultima parte del volume, dedicata, in maniera multidisciplinare e a più mani, al cinema. Partendo dall'analisi delle produzioni cinematografiche della fine dell'Ottocento, gli autori arricchiscono il lessico sinora presentato, introducendo i temi del "trucco" (per l'inganno), dei "duplicati" e dei "plagi". La nascita della tutela delle opere cinematografiche e dei diritti degli autori viene esplicitata attraverso un percorso storico che ci conduce direttamente alla nostra realtà.

Da questi elementi prende piede il contributo di Rosa Maria Salvatore che, spostandosi dalla natura concettuale, offre due esempi di opere, più o meno recenti, che trattano il tema del falso a livello cinematografico. Attraverso una dettagliata e incisiva descrizione di *F for Fake* (1975) e di *Todo sobre mi madre* (1999), l'autrice spiega come il cinema stesso (e le sue nuove forme di racconto) metta in crisi la nozione stessa di "verosimiglianza".

Proprio sulle nuove forme di narrazione e sulle modalità della loro realizzazione si concentra il saggio di Nicola Orio che riprende e approfondisce il tema delle nuove tecnologie, già introdotto da Chiara Casarin. Grazie a un'attenta analisi sulle caratteristiche dell'intelligenza artificiale, l'autore sviluppa le peculiarità delle *Artificial Neural Networks*, giungendo a introdurre i *deepfakes* e dimostrando come la creazione di falsi video digitali sia solamente agli albori.

Questo caso, come tutti gli esempi riportati nel presente volume, deve generare una nuova sensibilità verso le falsificazioni, al fine di riconoscerle

e comprenderle, per non permettere la propagazione di false memorie e la creazione di una storia (dell'archeologia, dell'arte, della musica, del cinema, del restauro, dell'architettura) non autentica.

Bibliografia

- ADAM G. (2017), *Dark Side of the Boom. Controversie, intrighi, scandali nel mercato dell'arte*, Johan & Levi, Monza.
- ADLER M. A., BENTON BRUNING S. (eds.) (2012), *The Futures of Our Past: Ethical Implications of Collecting Antiquities in the Twenty-First Century*, School for Advanced Research Press, Santa Fe.
- BAEKELAND F. (1994), *Psychological Aspects of Art Collecting*, in S. M. Pearce (ed.), *Interpreting Objects and Collections*, Routledge, London, pp. 205-19.
- BAGGIO M. et al. (eds.) (2019), *Anthropology of Forgery: A Multidisciplinary Approach to the Study of Archaeological Fakes*, Padova University Press, Padova.
- BOLDON ZANETTI G. (2017), *Il nuovo diritto dei beni culturali*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia.
- BRODIE N. (2007), *Archaeologists, Collectors, Museums, and John Boardmann*, in "Culture Without Context", 20, pp. 5-8.
- CASINI T. (2015), *Falso, copia, riproduzione: lessico e criticità*, in D. Pegazzano, M. Rossi (a cura di), *Critica e letteratura negli scritti sull'arte. Contributi per una tipologia*, Atti del convegno di studi (Firenze, 3-4 ottobre 2013), in "Annali di Critica d'Arte", XI, pp. 299-309.
- ELSNER J., CARDINAL R. (eds.) (1994), *The Cultures of Collecting*, Reaktion Books, London.
- EMILIANI A. (2016), *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- FARESIN E., ZAMPARO L. (2020), *Documentation and Digitalization of Ceramic Collections in Veneto: the MemO Project*, in F. V. Collotti, G. Verdiani, A. Brodini (eds.), *Art Collections 2020*, Proceedings of the I ArCo Conference (Florence, 21-23 September 2020), didapress, Firenze, pp. 159-70.
- FURTWÄNGLER A. (1893), *Meisterwerke der griechischen Plastik: Kunstgeschichtliche Untersuchungen*, Verlag von Giesecke & Devrient, Leipzig-Berlin.
- KNOLL M. K. (2011), *The Research Potential and Challenges of Using Curated Archaeological Collections*, in "Utah Archaeology", 24, 1, pp. 13-34.
- LEMME F. (a cura di) (2018), *Compendio di diritto dei beni culturali*, CEDAM, Padova.
- LUBY E. M., LIGHTFOOT K. G., BRADSHAW V. (2013), *Archaeological Curation and the Research Value of Archaeological Collections: A Case Study from California*, in "Collections: A Journal for Museums and Archives Professionals", 9, 3, pp. 255-82.

- NØRSKOV V. (2002), *Greek Vases in New Contexts. The Collecting and Trading of Greek Vases: an Aspect of the Modern Reception of Antiquity*, Aarhus University Press, Gylling.
- PALOMBA A., SALVEMINI L., ZANETTI T. (a cura di) (2018), *Arte e legalità. Per un'educazione civica al patrimonio culturale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo.
- REINACH S. (1924), *La méthode en archéologie*, in *De la méthode dans les sciences*, 2 voll., Alcan, Paris, vol. I, pp. 199-219.
- ROMANO S. (2019), *Frammenti di un dizionario giuridico*, nuova ed. a cura di M. Croce e M. Goldoni, Quodlibet, Macerata.
- SALVADORI M. et al. (2018), *Il falso nelle collezioni archeologiche: dall'autenticazione alla promozione della legalità*, in *L'arte non vera non può essere arte*, Atti del ciclo di conferenze promosse dal Comando Carabinieri TPC, in collaborazione con il Consiglio nazionale anticontraffazione (CNAC-MISE), il Ministero per i Beni e le Attività culturali e l'Università degli Studi Roma Tre (ottobre-dicembre 2017), Edizioni Efestò, Roma, pp. 491-500.
- ID. (2020), *Il Progetto MemO e lo studio dei falsi. Note preliminari sulla Collezione Marchetti (Padova)*, in *Falso! Il patrimonio culturale e la difesa dell'autenticità* (Museo nazionale romano-Palazzo Altemps, Roma, 25-27 ottobre 2018), Edizioni Efestò, Roma, pp. 83-110.
- SALVADORI M., BAGGIO M., ZAMPARO L. (2021a), *The "MemO" Project: The Study, Digitalisation and Value Enhancement of Greek and South-Italian Pottery in Veneto. The Issue of Forgery*, in "IMG Journal", pp. 342-63.
- ID. (2021b), *The Anthropology of Forgery: New Themes for the Contemporary Archaeologist*, in "Studies in Conservation", doi: 10.1080/00393630.2021.1949879.
- ID. (a cura di) (2021c), *Argilla. Storie di vasi*, Padova University Press, Padova.
- VISCONTI A. (2020), *Contraffazione di opere d'arte e posizione del curatore d'archivio*, in "Aedon. Rivista di arti e diritto on line", doi: 10.7390/97461.
- ZAMPARO L., FARESIN E. (2019), *Lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione della ceramica greca e magno-greca in Veneto*, in *Ceramica 4.0. Nuove esperienze e tecnologie per la comunicazione, catalogazione e musealizzazione della ceramica*, LI Convegno internazionale della ceramica (5-6 ottobre 2018), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, pp. 52-9.